La Tenda
Centro di solidarietà Odv

caosinforma


**CONVERSANDO ... CONVERSANDO** 3
*La cultura della banalità e le nuove droghe*

**LA PAROLA DELLA DOMENICA** 4
*La messa di Natale 2022*

**A PROPOSITO DI ...** 5
*Nuove dipendenze per grandi e piccoli*
*<<Usa e getta>> Assenza di futuro*

**APPROFONDIMENTI** 11
*Il pensiero di Bauman*
*Il male ordinario*
*L'Insegnamento dei grandi*
*Il futuro viene dal passato*

**LETTO PER VOI** 17
*La banalità del male. Hannah Arendt*

**DAL TERRITORIO** 18
*Tasting day al Palazzolo*

**SALERNO DA VIVERE** 19
*Le iniziative del territorio*

**CAOSINFORMA NEWS** 20
*Le nuove rubriche di caosinforma*


caosinforma


Rivista di formazione, cultura e approfondimenti
del **caos**
*centro studi*
*e formazione*
de **La Tenda**
*Salerno*

**FEBBRAIO 2023 n. 157**

www.caosinforma.it

caosinforma

**Direttore Responsabile**
*Mario Scannapieco*

**Segreteria Scientifica**
*Anna Grotta*

**Segreteria di redazione**
*Anna Palumbo*

**Gruppo redazionale**
*Maria Luisa Giannattasio*
*Lucia Lamberti*
*Gianna Metallo*
*Anna Palumbo*
*Mario Scannapieco*

**Editore**
Associazione La Tenda
Centro di Solidarietà
**Direzione e redazione**
Via C. Capone n.59 -
Salerno
caos@centrolatenda.it
Tel. 089 481820
**Registrazione**
Tribunale di Salerno
n. 27/2010 del 19/07/2010

**FEBBRAIO 2023 n. 157**

## NUOVE DIPENDENZE: MANCATE RISPOSTE A DOMANDE DI SENSO

*"La modernità liquida", per dirla con le parole di Z. Bauman, è "la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza".*

*Intanto le "nuove droghe" coinvolgono le vite di milioni di persone che sono difficilmente riconoscibili, in quanto dedite a stili di vita sempre più diffusi.*

*E a queste nuove droghe che, detto per inciso, non sostituiscono quelle "vecchie", dedichiamo uno spazio di approfondimento nelle rubriche del nostro caosinforma.*

CONVERSANDO... CONVERSANDO...

# LA CULTURA DELLA BANALITA'
# E LE NUOVE DROGHE

*"La modernità liquida", per dirla con le parole di Z. Bauman, è "la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza".*

Intanto le "nuove droghe" coinvolgono le vite di milioni di persone che sono difficilmente riconoscibili, in quanto dedite a stili di vita sempre più diffusi, mimetizzati, anche se non meno dannosi per sé e per gli altri.
Nascondono il fortissimo potere di condizionamento e di proliferazione, essendo "culturalmente" diffuse. Stiamo parlando, per esempio, della dipendenza dal gioco, della dipendenza dai social network, della dipendenza da internet, della dipendenza dalla pornografia, della dipendenza dall'eccesso di informazione.
E a queste nuove droghe che, detto per inciso, non sostituiscono quelle "vecchie", dedichiamo uno spazio di approfondimento nelle rubriche del nostro caosinforma.
Rimane la consapevolezza che tutte sono caratterizzate dall'illusorio tentativo di coprire un vuoto sociale, ancor e personale. Difatti, sebbene le nuove droghe siano rappresentate da nuove sostanze chimiche più moderne e apparentemente meno devastanti, rimane il rischio serio, da non sottovalutare, di rimanere vittime di questi nuovi e sottili "oggetti del desiderio" che minacciano di alterare il nostro DNA mentale.

I sociologi sostengono che abbiamo costruito, e stiamo tuttora costruendo, una società sempre più banale, più vuota, più consumatrice di evasioni.È una banalità che colpisce molti aspetti e che si è insinuata nel sistema della vita sociale. D'altra parte, l'essere banali resta, tutto sommato, una tra le molte opzioni presenti nell'esistenza umana. Sta di fatto che, in generale, tra le nuove generazioni di cittadini occidentali aumentano le attività banali.
Per constatarlo basta guardare in che modo essi ricevono le informazioni: sempre in eccesso, e tuttavia inconsistenti.
Essi elaborano queste grandi quantità di informazioni tramite supporti di facile assimilazione: via audio o sullo schermo, tramite messaggi stringenti, che quasi non richiedono alcuno sforzo intellettuale, o attraverso le reti sociali. Le generazioni emergenti disertano la stampa e, in particolare, i lunghi articoli di opinione; si accontentano, nel migliore dei casi, di occhieggiare i titoli.

LA PAROLA DELLA DOMENICA

# LA MESSA DI NATALE 2022 PER GLI OPERATIVI DEL CENTRO LA TENDA

*Quest'anno la Messa di Natale del Centro La Tenda ha avuto un prologo nella Messa, celebrata presso la Comunità di Brignano, il 24 dicembre. E' stata la Messa della Testimonianza*

E così Pasquale, Carlantonio, Antonio, Giuseppe, Operativi del Centro La Tenda, in rappresentanza di tanti altri amici impegnati in prima linea nelle diverse Comunità del Centro, si sono avvicendati al fianco di don Nicola, per testimoniare quanto il Natale fosse realmente, al di là di ogni retorica, tradotto nell'esperienza di una vita concretamente rinnovata.
Un'esperienza che si realizza all'interno di una comunità, ovvero di un luogo sobrio, apparentemente povero e disadorno, come doveva essere la grotta in cui Gesù si è fatto Uomo.
Ma nondimeno luogo di un'esperienza ricca di potenzialità, di Luce, di relazioni significative, improntate alla fiducia, alla solidarietà e alla condivisone. E dove i fallimenti personali, i dubbi, le paure, gli indietreggiamenti, le ricadute, non sono oggetto di giudizio o condanna ma occasione di sempre nuovi passaggi, realizzati nella dimensione della responsabilità, della reciprocità e della solidarietà.
Ovvero un'esperienza di autentica Umanità. Che, come ci ricorda spesso don Nicola, non è fatta di comportamenti irreprensibili e/o di passivo adattamento, Ma di predisposizione all'accoglienza di quel bambino, interno a ciascuno di noi, che altrimenti cerca nel buio, nel nascondimento e nella solitudine, un illusorio rifugio dalle paure, dai sensi di colpa, da angosce profonde.
Una grotta paragonabile, quindi, alla Comunità ma anche al grembo materno dove è racchiusa una Vita embrionale, ricca di potenzialità.
E la testimonianza dei nostri cari amici, raccontata con coraggio e sincerità, dimostra per l'appunto come la vita nasca veramente da esperienze spesso associate a condizioni di difficoltà e di disagio, anche estremo.
Una testimonianza, quella di Carlantonio, Antonio, Giuseppe, Pasquale che ha dimostrato come il Natale, non è solo un'esperienza storica irripetibile che racconta la nascita di Gesù, ma anche l'espressione di una vicinanza amorevole quotidiana che tutti possiamo avvertire, in ogni momento, soprattutto quando ci affidiamo con umiltà all'azione maieutica di chi vuol farci nascere veramente ad una vita nuova. Un messaggio, quello trasmesso agli Operativi del Centro La Tenda, alcuni in presenza, alcuni connessi online, che ha costituito anche un momento di formazione per quanti quotidianamente sono impegnati in prima linea, in un lavoro di squadra, impegnativo ma nondimeno ripagante e ricco di futuro.

A PROPOSITO DI ...

# NUOVE DIPENDENZE PER GRANDI E PICCOLI

## DIPENDENTI ANCHE DA GRANDI

Purtroppo anche gli adulti non sono sogggetti alla dipendenza da cellulare o ad altre dipendenze senza sostanza.
Il 49% degli over 35 non sa stare senza cellulare, verifica se sono arrivate notifiche o messaggi almeno 43 volte al giorno, di cui un 6% arriva a sfiorare le 65 volte, e di stare 3 ore senza buttare un occhio sullo schermo non se ne parla per il 58% di loro.
Tali dipendenze possono avere diverse sfaccettature:

## NOMOFOBIA

La paura di non avere con sé il cellulare e di non poterlo controllare, Fomo, ovvero la paura di essere tagliati fuori da qualcosa

## VAMPING

e tutti gli altri fenomeni legati alle web compulsioni che tengono incollate le persone agli strumenti digitali, in particolar modo allo smartphone, e la loro vita di relazione ne risente in modo compromettente.
Rischioso è l'isolamento sociale, quando si arriva all'alienazione.
In effetti, i giovani 3.0 sono molto più impulsivi, hanno grande difficoltà a gestire la noia, e sono orientati al tutto e subito. Di fatto, stiamo andando verso un'identità digitale e la costruzione della loro personalità avviene anche in base all'uso che fanno della rete. Gli ultimi casi di cronaca hanno dimostrato quanto le nuove tecnologie possano essere lontane dall'empatia, fino a far diventare indifferenti al dolore altrui. "Ha a che fare con il tratto impulsivo di queste sindromi da dipendenza tecnologica: tutto quello che si fa lo si vuole condividere subito. Senza pensare alle conseguenze che ricadranno su di sé e sugli altri, la tecnologia ci permette di vivere tutto in modo mediato,

anche la paura o un evento traumatico, e quindi di non viverlo sulla pelle, perché il corpo in questa dimensione non è presente. Non ci sono emozioni in quello spazio virtuale, e nulla è realmente condiviso. È mostrato, punto. Si è centrati sul bisogno immediato: "Voglio pubblicarlo, lo faccio", è un istinto che bisogna assecondare in modo immediato, senza pensare.

## FENOMENO HIKIKOMORI

Gli ultimi anni hanno visto una diffusione del fenomeno degli Hikikomori nei paesi europei, compresa l'Italia. Anche se non ci sono dati certi sulla prevalenza del fenomeno nel nostro Paese, secondo alcune stime non ufficiali il numero di giovani coinvolti sarebbe compreso tra i 30.000 e i 50.000. Gli Hikikomori sono ragazzi e giovani adulti, di età compresa tra i 13 e i 35 anni, che decidono volontariamente di vivere reclusi nelle proprie stanze, evitando qualsiasi tipo di contatto col mondo esterno, familiari inclusi. Si tratta di una sorta di auto-esclusione dalla società odierna, le cui pressioni e richieste vengono percepite come insostenibili.

I CAMPANELLI D'ALLARME. Ma i genitori come possono capire se la dipendenza che caratterizza i ragazzi è nella norma o se invece sta diventando patologica? Ci sono alcuni segni caratteristici come l'alterazione del ciclo sonno-veglia, il mutare della condivisione sociale offline, il modificarsi di alcuni tratti caratteriali. In breve, si potrebbe dire che quando c'è un'alterazione delle abilità relazionali e sociali bisogna fermarsi e interrogarsi su cosa ci sta succedendo.

**INFOSURFING**

Definito anche sovraccarico cognitivo, l' «information overload» si verifica quando la persona cerca di gestire più informazioni di quante riuscirebbe a processare per prendere una decisione (Young, 2009). Questo comportamento è caratterizzato dalla continua ricerca di informazioni su Internet. La persona passa rapidamente da un sito all'altro perdendo il senso del tempo e non riuscendo a fermarsi. Si trascorrono sempre maggiori quantità di tempo nella ricerca e nell'organizzazione di dati dal Web, si perde molto tempo a discapito di altre attività con danno personale, lavorativo o di salute fisica. A questo comportamento sono tipicamente associate le tendenze compulsive-ossessive ed una riduzione del rendimento lavorativo.

**GIOCO E DIPENDENZA**

Smettere di scommettere. E' questa una delle tante sfide all'interno dell'ampio ventaglio delle nuove dipendenze. Parliamo della cosiddetta ludopatìa , in continuo aumento in Italia. La patologia della dipendenza da gioco, che colpisce le categorie più disparate, dal ragazzino che arriva a derubare i propri familiari all'adulto che sottrae danaro in ufficio o all'anziana signora che ha mandato in fumo la sua attività per inseguire la mania dell'azzardo.

Alcuni ce la fanno a risalire la china, a sfuggire all'ossessione di quel pensiero onnipresente e così simile a quello della droga.

Ippica, slot-machine, carte, numeri al lotto, gratta e vinci. Donne (in maggioranza!) e uomini che ogni anno di più si rivolgono al servizio dell'Asl denominato Serd.

Ma la battaglia è davvero difficile, dal momento che ogni scommessa può essere fatta da casa, comodamente connessi alla rete, e dunque risulta del tutto vano chiudere fisicamente i luoghi deputati al gioco, sigillare le macchine seduttrici cercando di annullare la grande tentazione. C'è un grande lavoro da svolgere, ed è quello delle famiglie e degli psicologi, dei medici analisti e dei gruppi di autoaiuto.

L'unico modo di provare a scardinare la perversa dinamica del desiderio, per disinnescare il circolo vizioso che va dalla vincita, alla perdita, alla smodata voglia di rifarsi. Anche a costo di diventare una persona diversa, di abbandonare la famiglia, gli amici, le responsabilità della propria vita "sana". E' un'identità, quella del giocatore, che si impadronisce piano della persona fino a farle sentire di essere in quel ruolo per sempre, anche dopo anni di positiva astinenza. E molti ci ricadono, purtroppo. Quali, in sintesi, le motivazioni? Il gioco è, ovviamente, una forma di compensazione. Ed è altrettanto ovvio che per uscirne è necessario trovare un'alternativa alla scommessa, all'adrenalina che essa scatena. E' necessario dunque affrontare il problema, meglio se insieme ad altri che lo condividono, per capire e conoscersi, fino a cominciare a ricucire la propria vita, accettando anche i rischi di ricaduta, senza arrendersi, fino a vincere sul serio.

**INTERNETDIPENDENZA**

I giovani denunciavano da tempo l'assenza di luoghi specificamente dedicati a loro, o meglio di luoghi veramente rispondenti ai loro reali bisogni, alle loro specificità di "giovani".

1.L'elevato numero di quanti trascorrono il tempo sempre a confidarsi con gli amici e la

significativa presenza di un bisogno non marginale di relazionalità, di un bisogno di parlare di sé, molto spesso, però, affidato al PC e non ad un rapporto diretto.
2. L'esigenza di luoghi specificamente dedicati a loro, ovvero la scarsa rispondenza dei luoghi pur frequentati comunemente, ai loro reali bisogni, alle loro specificità di "giovani".
3. Il fatto che solo "qualche volta" la maggioranza dei ragazzi vanno al cinema si spiega presumibilmente con la pratica sempre più diffusa di guardare i film, in DVD, a casa e se al Personal Computer viene ancora riconosciuta la caratteristica di strumento privilegiato (se non indispensabile) per mediare il rapporto personale e sensoriale con il prossimo, non si può non ammettere che siamo di fronte ad un pericolo.
Il rischio cioè che la comunicazione virtuale sia fine a se stessa, alimentando un bisogno che vira, sempre più pericolosamente, verso una risposta "virtuale", al riparo dal "rischio" di un reale rapporto di prossimità/intimità con l'altro. Di fatto, piaccia o meno, siamo di fronte ad una nuova era della comunicazione da cui non può prescindere chiunque voglia realmente sintonizzarsi con il linguaggio del nostro tempo. Anche per questo, utilizzare il nuovo alfabeto in cui si declina il modo di comunicare è quasi un dovere, una necessità. Peraltro il PC, così come la rete, è solo uno strumento e tutto dipende dall'uso che se ne fa. Nel frattempo, la comunità scientifica ha dato anche dei nomi a tali disordini del comportamento e ci si comincia a occupare di questi "dipendenti" compulsivi più o meno come per i giocatori d'azzardo e le altre vittime di vecchie e nuove dipendenze.
Ma senza farci distogliere da situazioni estreme, limitiamoci a qualche considerazione relativamente all'uso eccessivo che si fa di questi strumenti, in via ordinaria e diciamo subito che alla base di una buona educazione ai nuovi media c'è la sobrietà. Bisogna far capire ai giovani che ci sono possibili alternative per il tempo libero, a cominciare dallo sport, dal frequentare di persona gli amici, dal fare volontariato. Ma se si abusa della televisione o dello stesso computer, è come con l'alcol e le sigarette: non si è credibili. Essere vicini ai figli, specie i più piccoli, nell'uso degli strumenti significa poter valutare insieme criticamente ciò che si guarda in tv o s'incontra in rete: smitizzare, toccare spesso il tasto dell'ironia, mostrare la diversità di opinioni come legittimo confronto di idee ma anche come strategia per non credere ciecamente in qualcuno senza porsi domande... insomma la rete che presenta tutto e il contrario di tutto, così come il numero enorme di emittenti televisive, possono essere occasioni per allenare un apprendimento critico, la presa di distanza, la formazione di proprie convinzioni, la non passività di fronte a questi strumenti. Ma molto più utile sarebbe, a nostro avviso, sviluppare anche in tale àmbito programmi di peer education: gli adolescenti ascolteranno molto più volentieri la parola dei coetanei che spiegano loro perché è bello e apprezzato non rincitrullirsi davanti a uno schermo e a una tastiera, compresi quelli formato micro del telefonino.

**DIPENDENZA AFFETTIVA**

La difficoltà nell'individuazione della condizione patologica delle "donne che amano troppo" risiede anche nei modelli di amore che una persona affettivamente dipendente conserva nella propria memoria e che fanno ritenere determinati abusi e sacrifici di sé come "normali" in nome dell'amore.
Soltanto da pochi anni l'Italia sta interessando clinici e ricercatori che, a diverso titolo, si occupano del fenomeno

delle dipendenze, mentre negli Stati Uniti da più di 30 anni sono condotte ricerche su questa tematica. La dipendenza affettiva che si verifica nelle relazioni di coppia è uno stato nel quale l'essere ricambiati diventa una condizione indispensabile per la propria esistenza, proprio come l'assunzione di droga lo è per il tossicodipendente. La dipendenza verso qualcuno che fa soffrire, tanto che ciò avvenga attraverso maltrattamenti all'interno di una relazione, è patologica. Proprio come avviene a chi sviluppa dipendenza per l'alcol, la droga e il gioco d'azzardo, la persona che è dipendente dal punto di vista affettivo diventa pericolosa per se stessa e per gli altri. L'Istat ha rilevato che la violenza è opera del marito nel 53% dei casi; dell'ex partner nel 18%; del convivente nel 10%; di uno sconosciuto nel 2%. Appare evidente che tra mariti, ex fidanzati e conviventi ci sia un 81% dei casi di violenza sulle donne ad opera di uomini con cui esse stesse hanno instaurato una qualche relazione intima. Molto spesso le tremende storie che la cronaca riporta, etichettandole come "femminicidi", sono in realtà il tragico esito di una patologica dipendenza emotiva, che rende incapaci di vivere senza l'oggetto di dipendenza tanto da preferirlo morto che con qualcun altro. Infatti, i cosiddetti "femminicidi" spesso, scaturiscono da anni di violenze fisiche e psicologiche, nei confronti di donne che spesso appaiono deboli e schiave dei loro carnefici. "Non posso stare con te" (per il dolore in seguito a umiliazioni, maltrattamenti, tradimenti) "né senza di te", (per l'angoscia al solo pensiero di perderti). E' questo il paradosso emotivo che caratterizza la relazione tra "vittima" e "carnefice" della dipendenza affettiva. E' possibile definire la dipendenza affettiva come una forma patologica di amore caratterizzata da una costante assenza di reciprocità all'interno della relazione di coppia, in cui uno dei due (nel 99% dei casi la donna) riveste il ruolo di donatore d'amore a senso unico, e vede nel legame con l'altro, spesso problematico o sfuggente, l'unica ragione della propria esistenza. Le cause della dipendenza affettiva possono trovarsi proprio nei primi anni di vita di una persona, quando lo sviluppo viene condizionato dal rapporto con i genitori: in questo periodo si forma il sistema che permetterà di gestire gli scambi affettivi e relazionali. Un abbandono da parte dei genitori (o una violenza psicologica o fisica) può compromettere il modo nel quale il bambino vivrà la sua sfera affettiva. I sintomi più importanti di questo problema sono, solitamente, senso di colpa, gelosia, vergogna, senso di inferiorità e rabbia nei confronti del partner, annullamento di sé, abbassamento dell'autostima e paura di solitudine, cambiamenti, lontananza, abbandono e separazione. La dipendenza si alimenta e si nutre del rifiuto, della svalutazione, dell'umiliazione, del dolore: non si tratta di provare piacere nel vivere tali difficoltà, ma di dare corpo al desiderio di essere in grado di cambiare l'altro, di convincerlo del proprio valore, di salvarlo, riuscendo a farsi amare da chi ama solo se stesso. In realtà, l'equilibrio di coppia si fonda sempre sul dialogo, sul rispetto di sé stessi e sul riconoscimento dell'altro come individuo prima che come partner: se manca uno di questi tre ingredienti occorre ripartire da lì. Il principale problema nella risoluzione delle dipendenze affettive è certamente l'ammissione di avere un problema. Ma è ben sottolineare che, sebbene esistano dei confini estremamente sottili tra ciò che in una coppia è normale e ciò che, nell'abitudine cronica diviene dipendenza, l'amore è un'altra cosa.

# «USA E GETTA» e L'ASSENZA DI FUTURO

*Indossiamo "vestiti usa e getta", mangiamo "cibi usa e getta" – preparati istantanei e sovrabbondanti, i cui scarti finiranno nella spazzatura – e perfino "partner usa e getta": l'antica consuetudine delle coppie tendenzialmente stabili cede il passo al moltiplicarsi di connubi in serie, di durata effimera e che implicano scarso impegno.*

Le reti sociali costruiscono la vita come un susseguirsi di banalità pressoché irrilevanti e contengono una buona dose di provvisorietà: un "pensiero Ikea" che, per estensione, plasma in una generazione "Ikea" per cui tutti quanti vengano contagiati da tale corrente ideologica.

L'immagine tratta dal mondo degli arredi valga ritrae la preferenza che questa generazione mostra verso ciò che è immediato, che non richiede uno sguardo al futuro e non si pretende definitivo. Senza dubbio a questo atteggiamento contribuisce la provvisorietà di buona parte degli impieghi e dei salari dell'attuale classe lavoratrice, che non permettono di formulare progetti di futuro stabili e a lunga scadenza; d'altra parte, tutto ciò a noi continua a sembrare un motivo insufficiente per abbracciare la banalità generalizzata in cui è immersa la società.

## LO SFORZO CEDE IL PASSO ALLA SUPERFICIALITA'

Facciamo notare che quando parliamo di banalità, non intendiamo dare al termine una connotazione negativa, bensì vogliamo usarlo come una constatazione, a cui, certo, si aggiunge la sorpresa davanti al fatto che gli atteggiamenti, soprattutto intellettuali, stanno cambiando e che il tradizionale valore dello sforzo e della formazione solida cede il passo alla leggerezza e alla superficialità.

## LE RETI SOCIALI COSTRUISCONO LA VITA COME UN SUSSEGUIRSI DI BANALITÀ IRRILEVANTI

La metafora della liquidità proposta da Zygmunt Bauman nelle sue riflessioni sulla "società liquida" cerca anche di rappresentare la precarietà dei vincoli umani in una società individualistica e privatizzata, contrassegnata dal carattere transitorio e volatile delle sue relazioni e da princìpi etici incerti. L'amore si fa fluttuante, senza responsabilità verso l'altro, e si riduce al vincolo senza volto offerto dalla realtà virtuale. «Surfiamo» sulle onde di una società liquida, che può liquefare perfino le religioni.

Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più per l'altro un "compagno di strada" ma un antagonista da cui guardarsi e con cui non si fa in tempo a condividere un sistema di regole e di valori, che ne avanza velocemente un altro. Ciò lascia, di fatto, un vuoto di identità sociale e personale che ci si illude di colmare con la velocità dei nostri ritmi o col possesso di oggetti, e sostanzialmente evitando di coltivare sentimenti di attaccamento alla comunità sociale, quindi relazioni valide, e di porsi domande sul senso e sul significato della vita.

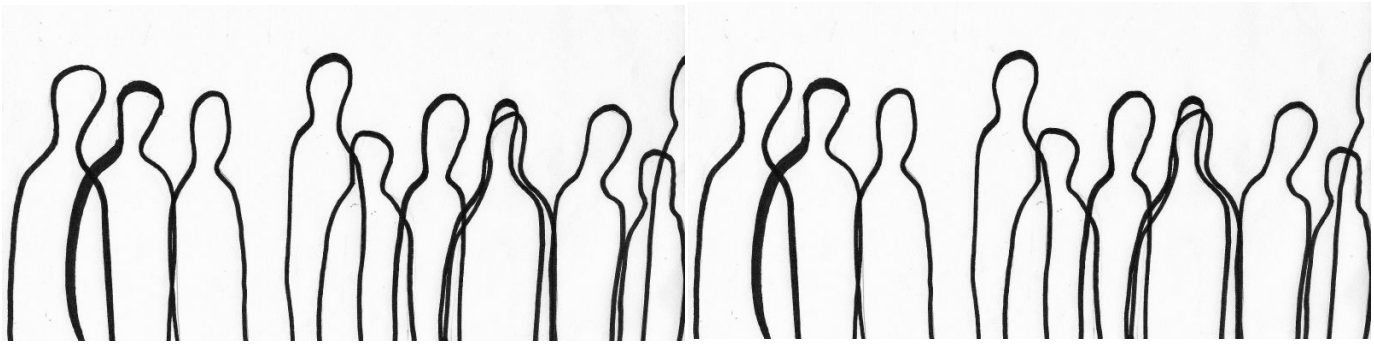
Tutto si dissolve in una sorta di "liquidità" e dove le uniche soluzioni per l'individuo senza punti di riferimento sono l'apparire a tutti i costi e il consumismo.

In realtà si tratta di un consumismo che non mira al possesso di oggetti di desiderio in cui appagarsi, ma che li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all'altro in una sorta di bulimia senza scopo.

**MAI SENZA LA RETE**

I giovani 3.0 non riescono proprio a staccarsi da smartphone e altri device. In particolare, hanno ammesso di non riuscire a prendersi una pausa da questi dispositivi di almeno tre ore nel 79% dei casi. Il bisogno di controllare continuamente lo smartphone magari per chattare non li abbandona neppure di notte. Tablet, smartphone, pc e tv digitale: sono solo alcuni degli strumenti che negli ultimi anni hanno spopolato anche fra i più piccoli.

I bambini fino a 8 anni passano in media 2 ore davanti a questi schermi, secondo un rapporto americano pubblicato dall'organizzazione no-profit Common Sense Media. Bimbi e tablet: un binomio possibile? In realtà i dispositivi digitali potrebbero migliorare alcuni aspetti dell'apprendimento, sempre se utilizzati in aggiunta e non in sostituzione di strumenti tradizionali e con alcune accortezze. Ecco i vantaggi e le istruzioni per i genitori. Capacità visive. Videogiochi adeguati ai bambini con contenuti molto dinamici possono migliorare le capacità; visuo-spaziali. Elaborare le informazioni. I contenuti dinamici su tablet e smartphone adeguati all'età del bambino possono favorire la migliore elaborazione dell'informazione visiva.



APPROFONDIMENTI

# IL PENSIERO DI BAUMAN

*La "realt¨ liquida" Secondo Z. Bauman consiste in una rottura rispetto alle istituzioni e alle strutture consolidate. In passato, la vita era predisposta in modo specifico per ogni persona, che per prendere decisioni nella sua esistenza doveva seguire gli schemi stabiliti. Bauman afferma che nella modernit¨ le persone sono riuscite a svincolarsi dagli schemi e dalle strutture, e ciascuno elabora da s®il modello a cui attenersi per le decisioni e lo stile della propria vita*

## L'INDIVIDUALISMO

Secondo Bauman, nella vita liquida la società si basa sull'individualismo e si è trasformata in una realtà precaria e instabile, dove non c'è posto per aspetti solidi. Tutto ciò che abbiamo, se confrontato con le strutture fisse del passato, è mutevole, ha una data di scadenza.

## L'AMORE LIQUIDO

Le relazioni che intrattenevano i nostri nonni hanno poco a che vedere con le nostre. La paura di impegnarsi e di dover rinunciare a cose come la libertà è la ragione principale della rinuncia a legarsi a una determinata persona. La vita liquida è una successione di nuovi inizi con termini limitati e indolori. Le relazioni amorose finiscono per trasformarsi in brevi episodi, imperniati anzitutto sulla ricerca del beneficio personale. Quando un partner cessa di essere «redditizio», lo si accantona e se ne cerca un altro. Questa non è né più né meno che la filosofia dell'app Tinder. È vero che da quell'app di ricerca per incontri sono scaturite anche storie di amore eterno, ma la maggior parte degli utenti fa scorrere sullo schermo file di volti finché non trova quello che va bene per trascorrere la notte.

## CITTADINI DEL MONDO

La «realtà liquida» di Bauman descrive uno scenario, che incita al cambiamento e alla ricerca di nuove esperienze, ma senza mai mettere radici in alcun posto. Si è cittadini del mondo, ma al tempo stesso di nessun luogo

## NÉ LEGAMI NÉ LAVORO DI UNA VITA

Nella «società liquida» questa filosofia basata sulla ricerca di nuove esperienze e tesa a renderci cittadini del mondo si riflette anche nell'ambito lavorativo. I nostri nonni e genitori avevano iniziato a lavorare in un'azienda appena laureati, ed erano andati in pensione nello stesso luogo 40 anni dopo. Oggi invece le persone, spiega Bauman, non vogliono legami né in amore né sul lavoro. Non esiste più il cosiddetto «lavoro di una vita». Gli impieghi sono mutevoli e il mercato attuale richiede che all'interno delle imprese ci siano continue trasformazioni. D'altro canto, nelle sue opere Bauman mette in risalto la necessità di cambiamento anche nei lavoratori, ai quali ogni giorno di più vengono richieste versatilità e capacità di lavorare in settori diversi.

# IL MALE ORDINARIO

*Ma nella nostra società c'è un altro aspetto della «banalità etica» che, accennato anche da Bauman, aveva già trovato un'ampia spiegazione da parte della filosofa ebrea Hannah Arendt. Ella infatti ha teorizzato la «banalità del male». Nata nel 1906 in Germania e morta nel 1975 a New York, Arendt «è stata una delle teoriche politiche tedesche (sul versante filosofico) più importanti del XX secolo. Vittima dell'antisemitismo nazista del 1933, ha trascorso parte della sua vita come apolide, dal 1937 al 1951, quando il governo tedesco le tolse la nazionalità (che più tardi le avrebbero offerto gli Stati Uniti)»*

## IL CASO EICHMANN

Sebbene venga studiata come filosofa politica, Arendt non amava essere catalogata nel contesto della riflessione filosofica. Le piaceva autodefinirsi «teorica politica», ma opere come Vita activa e la sua costante critica di altri pensatori ne giustificano la collocazione tra i filosofi. La sua opera più conosciuta è La banalità del male.

## PERCHÉ EICHMANN NON APPARIVA UN INDIVIDUO MALVAGIO?

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Adolf Eichmann, il responsabile logistico dell'organizzazione e distribuzione dei campi di concentramento, fuggì in Argentina per sottrarsi al tribunale di guerra. Nel 1961, a dispetto del diritto internazionale, venne sequestrato e portato a Gerusalemme per essere giudicato. In quella circostanza il New Yorker chiese ad Arendt di fare una cronaca del processo. In seguito a tale richiesta lei scrisse La banalità del male, in cui non soltanto ha descritto minuziosamente lo svolgimento delle fasi processuali, ma si è posta una domanda essenziale: perché, nonostante avesse permesso e contribuito a quelli che indubbiamente erano stati degli orrori, Eichmann non appariva un individuo malvagio?

## EICHMANN UNA PERSONA DEL TUTTO NORMALE

La filosofa vedeva in Eichmann una persona del tutto normale: egli era consapevole di

quanto aveva fatto, non lo negava mai, eppure non scorgeva alcunché di intrinsecamente cattivo nei gesti che aveva compiuto. «Eseguivo ordini di Stato», sosteneva il gerarca tedesco, il quale, per giunta, si autodefiniva «buon cittadino», che compiva quanto gli era stato affidato. A partire da qui Arendt definisce la «banalità del male». In primo luogo, la banalità, proprio per la sua mediocrità, non la spinge a soffermarsi sul fatto che il male sia «orribile», ma sul perché Eichmann lo consenta o vi contribuisca.

## L'INCAPACITÀ DI GIUDIZIO E LA DISTINZIONE TRA CONOSCENZA E PENSIERO

Per Arendt, il fatto stesso che l'imputato non basi i suoi atti su forti convinzioni ideologiche o morali risulta perfino più terribile degli atti stessi. Perché una persona normale, che non è malvagia e nemmeno ha pretese che non siano quelle di eseguire ordini, si lascia coinvolgere in quell'enorme atrocità? Per incapacità di giudizio. Arendt distingue tra conoscenza e pensiero: la prima

è l'accumulo di saperi e tecniche, la concettualizzazione di ciò che si è appreso, mentre il secondo viene definito come una sorta di costante dialogo interno, nel quale, in intima solitudine, ciascuno giudica le proprie azioni. Eichmann era privo di «pensiero», o quantomeno non lo esercitava mentre orchestrava lo smistamento di migliaia di ebrei in vista della loro esecuzione. Ciò faceva di lui un «nuovo agente del male», il quale, senza minimamente assomigliare a quanti agivano animati da forti convinzioni ideologiche, si univa a una massa deideologizzata e priva di consapevolezza che contribuiva – attivamente o passivamente – all'«orrore>>.

**INCAPACITÀ DI GIUDIZIO**

**3 GRUPPI** Quanto all'incapacità di giudizio, Arendt distingue tre gruppi:

1. i nichilisti, i quali, credendo non vi siano valori assoluti, si collocano nelle sfere del potere;
2. i dogmatici, che si aggrappano a una posizione predeterminata;
3. i cittadini normali, simili all'uomo-massa individuato da José Ortega y Gasset, ossia il gruppo maggioritario che assume in maniera acritica le abitudini della società.

Tutti questi gruppi sono privi del pensiero come viene inteso da Arendt. Ella ha sostenuto che il nazismo si è alimentato ed è stato incoraggiato da questi tre gruppi, ed è stato questo a far sì che alla gran parte del Paese sia stato consentito di perpetrare quei crimini contro l'umanità. Tuttavia la filosofa ebrea spiega che questa assenza di dialogo non è un male in sé, e tantomeno comporta alcun atto che sia a priori cattivo. È in situazioni estreme – come il dominio del nazismo in Germania, e ancor prima il suo affermarsi – che la banalità del male risalta come complicità, e persino come simpatia per gli «orrori>>.

**L'ESISTENZIALISMO MODERNO**

Il pensiero di Arendt, discepola di Martin Heidegger e Karl Jaspers, può essere accostato all'esistenzialismo moderno. In una delle sue opere più rappresentative, Vita activa, la filosofa svolge uno studio sullo stato dell'umanità nei tempi che le sono dati. Definisce la «condizione umana» come ciò che la determina, negando la «natura umana» come primo riferimento. Evidenzia «tre attività fondamentali» sulle quali poggia tale condizione: lavoro, opera e azione. Tutte e tre sono inglobate nel concetto di «vita attiva», e ciascuna corrisponde a una condizione: biologica, mondana e della pluralità.

**È NECESSARIO RECUPERARE LA CAPACITÀ DI RIFLETTERE SUL SENSO DELLA VITA**

Gli intellettuali che hanno trattato della banalità, come Bauman e Arendt, e un libro di Manuel Fraijó, Semblanzas de grandes pensadores, ci invitano a leggere e a promuovere il pensiero critico, per ripensare la nostra vita nel contesto della cultura liquida e della banalità. Una società che corre il pericolo dell'«elettroencefalogramma piatto», che pensa soltanto a divertirsi, a evadere, a consumare, all'«usa e getta», ha un bisogno assoluto di un antidoto, come suggerisce Fraijó.

# L'INSEGNAMENTO DEI GRANDI

*«Se ho visto più lontano, è perché sono salito sulle spalle di giganti»*

Nel cammino lungo, faticoso e a volte sterile della riflessione non siamo soli, ma siamo stati preceduti da molti uomini e donne (queste ultime tuttavia appaiono ben poco nei libri di testo di filosofia). Non siamo soli: avanziamo su ciò che altri prima di noi hanno elaborato. Il 15 febbraio 1676 Isaac Newton scriveva al fisico Robert Hooke: «Se ho visto più lontano, è perché sono salito sulle spalle di giganti». Questa espressione in realtà sembra risalire a Bernardo di Chartres (morto attorno al 1130). Chiunque ne sia l'autore, essa merita la nostra attenzione. La storia sociale delle scienze mostra come lo sviluppo del pensiero razionale di solito non sia opera di un individuo isolato. Già Thomas S. Kuhn evidenziava l'importanza delle comunità scientifiche per la costruzione dei paradigmi che rafforzano, trasformano e abbattono le teorie scientifiche. Allo stesso modo, le scienze sociali crescono e si sviluppano a partire da determinate concezioni del mondo e della realtà. Storicamente, sono stati i cosiddetti «pensatori», le menti privilegiate che, salendo sulle spalle dei pensatori precedenti, hanno dato impulso all'interpretazione dei processi sociali

**REIMPARARE A PENSARE**

Dobbiamo reimparare a pensare, ad apprezzare coloro che consideriamo «pensatori». È necessario suscitare una generazione di uomini e donne dotati di capacità critica nei confronti della realtà, e determinati a non vivere nella banalità dell'effimero. In una società multiculturale diventa urgente la costruzione di spazi e piattaforme di riflessione interdisciplinare, per sottrarre all'atonia la cultura massificata dominante, che cerca soltanto di consumare, senza preoccuparsi di trasformare gli stili di vita.

I «GRANDI PENSATORI» Non è facile delineare il concetto di «grandi pensatori». Nel libro a cui ci riferiamo esso viene attribuito specificamente a quegli uomini che a partire dalla riflessione razionale (filosofica) hanno elaborato le diverse concezioni del mondo, il posto che vi occupa l'essere umano e il senso dei valori e della vita umana nel contesto di un mondo globalizzato. Fraijó si riferisce in particolare a 22 grandi maestri del pensiero, da Confucio a Karl Rahner, passando per figure dissimili come Martin Lutero, Voltaire, Feuerbach, Nietzsche e Kant.

L'ANTIDOTO ALLA BANALITA' In un mondo come il nostro, in cui la cultura dell'evasione e della banalità appare vincente, riconoscere che sono esistite ed esistono persone la cui fondamentale preoccupazione esistenziale è la riflessione può fare da antidoto e favorire la costruzione di una società di uomini e donne liberi e artefici del proprio destino.

# IL FUTURO VIENE DAL PASSATO

Se non si è capaci di pensare un dopo, un domani, qualcosa che deve ancora accadere, allora è impossibile parlare di generazione del futuro. Appare ovvio pensare al passato che è già compiuto, e al presente che si svolge mentre lo pensiamo. E tuttavia per generare futuro – e dunque sperare – è necessario immaginare, proiettarci in un futuro possibile, riflettere su ciò che non vediamo con i nostri occhi né tocchiamo con le nostre mani.
E' necessaria invece un'apertura all'incertezza. è immersione in una storia che ci arriva, dentro la quale siamo chiamati, senza essere prodotto dei nostri calcoli.
C'è un abisso da superare, dunque, per vivere la speranza e non di un calcolo o dell'algoritmo. In questo senso il futuro non è la combinatoria delle nostre attese e delle nostre aspettative. Sarebbe un abbaglio far risiedere la speranza nella pura proiezione combinatoria dei nostri desideri. La speranza è il non ancora conosciuto, che è capace di sorprenderci, traboccante. Il motore della speranza è, in definitiva, il timore di non ricevere ciò che si attende, dunque il dubbio, l'incertezza, la precarietà inquieta.

**L'inquietudine del pensiero aperto: tra utopia e maturità**

«Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido!», ha detto Francesco in un suo discorso ai catechisti. Così la nostra vita non deve irrigidirsi.
L'esistenza umana non è una partitura già scritta, un «libretto d'opera», dice Bergoglio Da questa visione consegue una visione della maturità che non coincide più con l'adattamento. Il tema è davvero importante per un educatore. Ma, senza cadere nell'elogio dell'anarchia, argomenta: «Se la

maturità fosse un puro e semplice adattamento, la finalità del nostro compito educativo consisterebbe nell'"adattare" i ragazzi, queste "creature anarchiche", alle buone norme della società, di qualunque genere siano. A quale costo? A costo della censura e dell'assoggettamento della soggettività, o peggio ancora a spese della privazione di ciò che è più proprio e sacro della persona: la sua libertà.
Come ci ricorda papa Bergoglio: «Un ragazzo "inquieto" […] è un ragazzo sensibile agli stimoli del mondo e della società, uno che si apre alle crisi a cui va sottoponendolo la vita, uno che si ribella contro i limiti ma, d'altra parte, li reclama e li accetta (non senza dolore), se sono giusti. Un ragazzo non conformista verso i cliché culturali che gli propone la società mondana; un ragazzo che vuole imparare a discutere». Dunque, occorre «leggere» questa inquietudine e valorizzarla, perché tutti i sistemi che cercano di «acquietare» l'uomo sono perniciosi: conducono, in un modo o nell'altro, al «quietismo esistenziale». Nell'inquietudine si genera futuro.

**«Disinstallarsi»**

Una forma dell'inquietudine sana è stata definita da Francesco con un verbo usato in un messaggio ai giovani delle Antille: desinstalarse. Alla lettera: «disinstallarsi». Tuttavia è importante non solamente il tempo, ma anche il ritmo. Il ritmo non è quello della sinfonia, Questo genere musicale vede confluire tradizioni disparate ed è caratterizzato dall'improvvisazione, come avviene nelle riunioni di musicisti che si ritrovano per una performance senza aver nulla di preordinato, improvvisando su griglie di accordi e temi conosciuti. Queste sono situazioni «geniali», dove la sfida consiste proprio nel dare una forma non preordinata a partire da un caos di suoni.

Il futuro non è mai astratto: non può esserlo. Siamo noi stessi che speriamo! E noi siamo ciò che già siamo stati e siamo. Il futuro ci viene incontro con le forme delle nostre tensioni presenti. Il futuro viene dal passato, così la sua pensabilità. Siamo in grado di desiderare, perché siamo quel che siamo, così come la nostra vita ci ha plasmati. Non nel senso che il futuro prende le forme ormai vuote del passato, ma al contrario: il futuro risucchia in sé il passato. Nel futuro, infatti, possiamo in qualche modo recuperare ciò che è stato, integrandolo, risanandolo. Nel presente la memoria del passato acquisisce un senso imprevisto nella sua direzione.

Quante volte un'esperienza nuova ci fa vedere un'esperienza del passato sotto un'altra luce? Quante volte capita di comprendere ciò che è accaduto nella nostra vita in una prospettiva differente? E quindi di cambiarne il senso e il valore?

Possiamo descrivere il cammino del futuro in riferimento al tempo vissuto. La domanda sarebbe: come rimettere in movimento e cambiare un passato che non c'è più? Come supplire a una mancanza di amore, di educazione, di successo che fin dall'infanzia possono essere stati negati? Come disfare i nostri modi e recuperare il tempo perduto? Come convertire il passato? È un problema che emerge con particolare urgenza, ad esempio, nella psicoanalisi: se non fosse così, la verità dell'interpretazione analitica e l'efficacia della psicoanalisi nella sua azione sarebbero irrimediabilmente compromesse. La memoria non va considerata come una trascrizione immutabile. Se il passato determina il presente, è perché a sua volta esso è ripreso e quindi rimodellato dal presente.

È possibile una «conversione» in profondità solamente se il passato non è già determinato e non è sottratto interamente alla possibilità di azione. Il passato deve rimanere aperto. Questa è la «giovinezza». Non una condizione passeggera e transeunte, né una nostalgia da rincorrere goffamente e senza speranza. La giovinezza consiste nel non sigillare il passato, nel lasciarlo aperto alle interpretazioni (e al loro conflitto). Perché? Perché la memoria dell'esperienza vissuta nel passato acquisisce nel presente un senso imprevisto, ma attuale ed efficace, nella direzione di un'attesa di futuro. La religione è anche un re-legere, una rilettura, un ripensamento del vissuto.

*Così si può agire sul passato in vista di un futuro.* È il filo del desiderio che conduce questa retroazione, che è soprattutto anticipazione di un futuro diverso. Non possiamo lasciare indietro noi stessi come memoria, perché così non lasceremmo indietro solo il nostro passato, ma anche il nostro presente e il nostro futuro. Ciò che verrà modifica continuamente la nostra memoria, addirittura ne seleziona i contenuti.

LETTO PER VOI

# LA BANALITA' DEL MALE
## Hannah Arendt

*Data prima pubblicazione: 1963 (in Italia nel 1992)*
*Casa Editrice: Feltrinelli*

*Hannah Arendt era un'ebrea tedesca di famiglia benestante, allieva di Heidegger (con il quale ebbe anche una tresca) e rifugiata politica a Parigi e poi negli Stati Uniti, dopo la promulgazione delle leggi antiebraiche.*

*La banalità del male* è uno dei suoi libri più potenti: è una raccolta dei reportage che la scrittrice pubblicò sul New Yorker durante il processo ad Adolf Eichmann.
Qui vengono ripresi tanti dei temi già trattati dall'autrice nella sua opera più famosa *Le origini del totalitarismo.* Uno su tutti la convinzione che il male perpetrato da Eichmann e dagli altri criminali nazisti fosse dovuto a una **profonda inconsapevolezza delle loro azioni.**
Le domande che si pone la Arendt e le risposte scomode che ne ricava ci pongono davanti un Eichmann tutt'altro che "mostruoso". **Un uomo banale,** piccolo (moralmente) e terribilmente normale. Un burocrate come ce n'erano e ce ne sono tanti.
«Il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali. Dal punto di vista delle nostre istituzioni giuridiche e dei nostri canoni etici, questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme».
La constatazione più sconvolgente è che Eichmann non era uno stupido, ma la sua normalità lo rendeva ingiudicabile a se stesso. La sua incapacità di pensare (il "pensare" socratico, quello che ti fa dialogare con la tua interiorità) lo rendeva privo di ogni giudizio. La sua attività consisteva nell'applicare ed eseguire gli ordini che gli venivano impartiti, senza riflettere e domandarsi sulla loro correttezza.
«La mia opinione è che il male non è mai "radicale", ma soltanto estremo, e che non possegga né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare a radici, ed nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità"… solo il bene ha profondità e può essere integrale».

DAL TERRITORIO

# TASTING DAY AL PALAZZOLO

Si è tenuta domenica, 15 gennaio, a Piazza Del Galdo di Mercato San Severino, dalle ore 16 alle ore 18, il Tasting Day della scuola per l'infanzia Luigi Palazzolo, gestita dall'Associazione La Tenda. E' stata una giornata di festa per i bambini e di conoscenza con il personale educativo e del programma didattico per i genitori.

Al Tasting Day day ha partecipato anche il clown Vincenzo Armenante a cui è stato affidato il compito di animare la giornata e soprattutto regalare tante risate e divertimento ai piccoli ospiti della scuola.

Ma non è tutto, i genitori che si sono recati all'evento hanno potuto avere anche un "assaggio" anche in senso letterale, della proposta didattica del Centro Educativo gestito dal centro La Tenda.

Infatti i bambini sono stati coinvolti coinvolti in attività di laboratorio, di gioco ed anche di merenda insieme.

SALERNO DA VIVERE

# GLI APPUNTAMENTI COL TERRITORIO
# dal 24 al 31 gennaio 2023

Da **mercoledì 25 gennaio** con diversi appuntamenti pomeridiani e serali fino al 12 febbraio, presso l'area di Lungomare Salvatore Allende nella zona litoranea della città di Salerno arriva il Circo "Atmosphere" con animali olografici e quindi senza quelli veri e sfruttati.
Dopo decine di proteste e sit in delle associazioni animaliste negli anni scorsi e dopo una delibera comunale del 2017 che già vietava i circhi con animali veri sul tutto il territorio comunale ma che non è stata fatta rispettare dalle Amministrazioni cittadine, finalmente ora possiamo invitare tutta la cittadinanza ad andare al circo con bambini e famiglie anche nella nostra città.Per maggiori info: 328 0297298
**Sabato 28 gennaio** ore 21 e domenica 29 gennaio ore 18 presso il Teatro Nuovo di via Laspro spettacolo "Indagine su Alda Merini – Non fu mai una donna addomesticabile!".
Prevendita biglietti on line oppure in teatro il giorno dello spettacolo: 089 220886
**Lunedì 30 gennaio** alle ore 17 presso la Casa del Volontariato del Centro Servizi per il volontariato in via Patella (traversa pedonale del Corso Vittorio Emanuele) oltre alla consegna dei calendari Scatti di partecipazione, si terrà anche la presentazione della Rete Ambiente e Territorio di Cittadinanzattiva e la presentazione delle brochure sugli eventi di promozione turistica delle scale di Salerno e provincia.
**Martedì 31 gennaio** dalle ore 20.30 presso la sala del Foyer cafè letterario vi aspettiamo per un nuovo appuntamento del Cinephorum dedicato alla fotografia promosso insieme alla Scuola Io Photografo di Salerno.
Il film proiettato sarà "Fur" di Steven Shainberg con Nicole Kidman ed un cast altrettanto notevole per un grande ritratto immaginario di Diana Arbus.
Ingresso libero e possibilità di un drink e/o di una degustazione salata o dolce.

**Tutti gli altri appuntamenti:**

Dal **24 gennaio al 4 febbraio 2023,** dal martedì al venerdì dalle ore 14 alle ore 19, ed il sabato dalle ore 9 alle ore 19 (per i ragazzi il sabato dalle ore 10 alle ore 17), sarà possibile partecipare alle visite guidate alla scoperta delle preziose opere della collezione permanente della Pinacoteca Provinciale di Salerno.
**Venerdì 27 gennaio** ore 20:00 l'Associazione ART.TRE in vicolo S. Bonosio, 7 nel centro storico, invita all'evento "Lettere da Auschwitz" a cura di Corradino Pellecchia – lettura drammaturgica di Dario Riccardi e Giulia Alviggi. Una donna, Helga, ritrova tra gli oggetti della madre una scatola con delle lettere e scopre che il padre è stato internato ad Auschwitz. Ingresso libero.
**Venerdì 27 e sabato 28 gennaio o**re 21 e domenica 29 gennaio ore 19 presso il Teatro La Mennola di via Salvatore Calenda, nell'ambito della Rassegna teatrale dei venti anni di ScenaTeatro, spettacolo "Nanà" con Margherita Rago e la Regia di Antonello De Rosa. Info: 392 2710524 – scenateatrosalerno@gmail.com

**CAOSINFORMA NEWS**

# LE NUOVE RUBRICHE DI CAOSINFORMA

**Scelti per voi**

**Calendario**

ovvero

**caosinforma si arricchisce di due nuove rubriche:**

**1. Scelti per voi:**

Una selezione degli articoli pubblicati sulla rivista Civiltà Cattolica, uno dei 'laboratori' culturali più attivi e autorevoli per il mondo cattolico, e non solo. Una sintesi di articoli, per approfondire alcune tematiche sociali, attraverso la lente di un pensiero attento, critico, meditato. https://www.centrolatenda.it/scelti-per-voi-spazio-comunicazione-e-formazione-formazione-online

**2. Calendario**

Gli appuntamenti del Centro La Tenda da ricordare https://www.centrolatenda.it/calendario-spazio-comunicazione-e-formazione-comunicazione